

mato ed un rito sia in chiesa sia in cimitero. Per la prima volta, gli Alpini paesani parteciparono ad una cerimonia ufficiale a Morsano, indossando il cappello con la penna. Il ritorno in patria della salma di un soldato morsanese caduto in guerra fu un evento toccante, che vide gli Alpini morsanesi in prima linea nella preparazione e coordinamento della cerimonia.

Ad ogni modo, a parte quest'evento e le usuali feste e assemblee annuali, l'attività degli Alpini morsanesi era limitata. Da ricordare è che gli Alpini, negli anni Sessanta, collaboravano massicciamente alla sagra del paese. La sagra, all'epoca, era tradizionalmente l'evento comunitario più importante dell'anno e richiamava, oltre che tutti i paesani, anche molta gente dai paesi limitrofi nonché i morsanesi emigrati all'estero, raccogliendo più di mille convenuti. Si svolgeva a metà settembre in occasione della ricorrenza religiosa del "Perdon dell'addolorata"; durava due fine settimana e culminava, nella seconda domenica, con i tradizionali giochi popolari tra i quali il palo della cuccagna, la tombola e gli spettacoli pirotecnici. Tra i vari chioschi, uno era gestito interamente dalle Penne Nere: il chiosco dei calamari. Nella piazzetta della vecchia pesa pubblica, c'era un chiosco in cui gli Alpini vendevano calamari freschi (2-3 quintali a serata!), fritti da pescatori di Marano Lagunare. I proventi erano poi destinati alla cassa parrocchiale che li devolveva per fini sociali e caritatevoli. Gli Alpini collaboravano anche con il Gruppo Ciclistico Morsanese, che ogni anno organizzava gare ciclistiche in paese, nonché con l'Associazione Calcistica Morsanese, fornendo valido supporto logistico e di personale. Nel 1969, da ricordare è la partecipazione degli Alpini morsanesi alle celebrazioni per il cinquantesimo di fondazione dell'A.N.A. con la visita ai reparti in armi alle caserme di Gemona, Venzone, Chiusaforte e Pontebba. L'anno dopo fu organizzata una visita sui luoghi della Grande Guerra: Monte Grappa, Bassano, Montebelluna e Conegliano.

Nel 1971 il Gruppo Alpini di Morsano contava ormai 33 soci, tutti molto attivi in campo sociale e sempre presenti ed entusiasti ad ogni evento della Sezione di Palmanova. Fu alla luce di questo attivismo che la Sezione ci suggerì di diventare Gruppo in maniera ufficiale. La proposta ci trovò onorati e con il morale alle stelle! Finalmente, anche noi avremmo avuto un gagliardetto ed un'organizzazione ufficialmente riconosciuta. Già da anni quindi c'era la volontà di lavorare, un direttivo già esisteva, la gente era disponibile; mancava solo il passo ufficiale. Così, il Gruppo A.N.A. di Morsano di Strada fu solennemente fondato il 29 agosto 1971 e nessuno ebbe dubbi sul fatto di intestarlo alla Medaglia d'Argento al Valor Militare Caporale Alpino Ermes Strizzolo."

La nascita ufficiale del Gruppo e la festa dell'inaugurazione del Gagliardetto

"Per un evento importante come la nascita ufficiale del Gruppo, tutto il paese si mobilitò e le Penne Nere morsanesi si dedicarono anima e corpo per organizzare l'evento più significativo della loro storia. La nascita ufficiale del Gruppo A.N.A. del paese sarebbe stata sancita solennemente con la consegna del gagliardetto ufficiale intestato alla medaglia Ermes Strizzolo. Per questa ragione, madrine della cerimonia furono le sorelle di Ermes: Regina, Nina ed Irma. Il paese sentì moltissimo l'evento; nell'aria c'era molto entusiasmo e voglia di prendere parte a questa importante occasione. Per rispondere a questo entusiasmo si decise di organizzare le celebrazioni su due giorni: sabato 28 e domenica 29.



29 agosto 1971; il comandante della *JULIA*, gen. Mola di Larissè, passa in rassegna il picchetto del III Artiglieria schierato a Morsano

L'intero paese fu addobbato con bandiere; sventolanti tricolori furono messi in cima a tutti i pali dell'illuminazione elettrica, sotto i balconi delle case delle vie principali e perfino in cima al campanile! Il centro della festa fu organizzato dietro la chiesa, dove allestimo i chioschi enogastronomici. La festa iniziò sabato sera con l'apertura dei chioschi dove le Penne Nere si prodigarono per servire i tradizionali piatti della cucina friulana, dalla "polente e muset" al "frico". Ad animare la serata fu chiamato un complesso musicale e fu disputata una tradizionale ga-





29 agosto 1971; il palco delle autorità e dei cavalieri di Vittorio Veneto morsanesi

zona con i loro gagliardetti verdi, i sindaci di Castions e dei paesi limitrofi, rappresentanti del consiglio provinciale, rappresentanti delle associazioni d'Arma (Bersaglieri, Carabinieri, Genieri e Trasmettitori, Finanziari, Combattenti e Reduci, Mutilati ed Invalidi di Guerra, Nastro Azzurro), militari in armi e soprattutto il generale Massimo Mola di Larissè comandante della Brigata JULIA. Ricordo ancora la frase che disse appena arrivato: "ma da dove viene fuori tutta questa gente!?!". Infatti ci saranno state più di mille persone! Per l'occasione fu schierato un picchetto armato del III Artiglieria da Montagna accompagnato dalla fanfara della JULIA, passato poi in rassegna dal generale al suo arrivo.



29 agosto 1971; la sorella della MAVM Strizzolo, Irma, scopre il nuovo gagliardetto del Gruppo ANA di Morsano di Strada. Nella foto appaiono (da sinistra) gli Alpini Mario Vidotto, Strizzolo Francesco e Giacinto Graziotto

palco c'era anche il parroco, don Vittorio De Anna, già tenente cappellano delle CCNN in Africa, con le stellette sul bavero della tonaca.

Al termine della Messa il nuovo gagliardetto fu benedetto ed ufficialmente consegnato al Gruppo. Una solenne preghiera, con in sottofondo il silenzio intonato dal trombettiere, fu recitata in memoria dell'eroe morsanese MAVM Caporale Alpino Ermes Strizzolo, provocando la comprensibile commozione delle madrine della cerimonia e dei fratelli Strizzolo, tutti orgogliosamente presenti. Successivamente fu la volta dei discorsi ufficiali: il dottor Sandrin, presidente della sezione A.N.A. di Palmanova fu il primo a parlare. Seguì il capogruppo Bruno Vidotto che, da buon Alpino, uomo di fatti e non parole, per la stesura del discorso ufficiale ebbe la collaborazione del parroco, don Vittorio. Nonostante fosse un bel discorso sulla carta, farlo davanti a mille persone non fu facile e per l'emozione ci mise un po' per finirlo! Alla fine fu ripagato dalla fatica con il calore dell'entusiasmo dei convenuti. Parlarono poi il Cavalier Minin, sindaco di Castions di Strada e il dottor Valentino Toniolo, membro del Consiglio nazionale dell'A.N.A.. Seguì la sfilata per le vie del paese. La banda in testa, seguita dalla corona d'alloro portata da due militari morsanesi in armi, l'Alpino Strizzolo Arnaldo ed il fante Strizzolo Gianni, scortata da due Alpini armati, quindi il

ra di briscola. La vera festa iniziò però il giorno dopo, domenica. Alle sei del mattino gli Alpini erano già all'opera per rifinire gli ultimi dettagli di quello che era un evento pianificato da mesi. Alle otto del mattino i chioschi furono aperti e la cucina da campo, messa a disposizione dal comando della Brigata JULIA, posta in funzione. Lentamente i morsanesi e gli invitati iniziarono ad affluire: alle quattro del pomeriggio il piazzale della chiesa, dove erano stati allestiti un palco per le autorità e l'altare per la messa al campo, era già affollato. Con calma le autorità civili e militari presero posto: c'erano rappresentanti di tutti i gruppi A.N.A. della

Alle 17.30 la cerimonia ebbe inizio con la Messa da campo celebrata da don Candido Carlino, cappellano Alpino della Sezione e reduce della II guerra mondiale. Le autorità si disposero sul palco montato a lato dell'altare, assieme ai Cavalieri di Vittorio Veneto di Morsano. Sul



picchetto di Alpini in armi, il labaro del comune, il labaro sezionale, gli stendardi dei gruppi intervenuti e di seguito tutta la popolazione. Il corteo partì dal piazzale della chiesa ed arrivò al monumento ai caduti dove ci fu la solenne deposizione della corona. Proseguì quindi da via Trieste verso l'oratorio dove ci fu il concerto della fanfara ed il rancio per tutti, seguito dal concerto del coro SNIA di Torviscosa che intonò le canzoni della tradizione alpina. Naturalmente la serata si concluse con una buona bicchierata. Quest'evento è senza dubbio uno dei più significativi che Morsano abbia vissuto; questa fu la prima volta che una fanfara militare intonò le sue marce per le vie del paese nonché l'unico sancito dalla prestigiosa presenza del comandante della Brigata JULIA in persona.



29 agosto 1971; il gagliardetto del Gruppo (al centro) sventola orgoglioso per la prima volta

Dal 1971 in poi il Gruppo partecipa a tutte le Adunate Nazionali ed alle manifestazioni civili e militari della zona, sempre con il proprio orgoglioso gagliardetto. Nel 1972, gli Alpini di Morsano parteciparono all'inaugurazione del monumento del III Reggimento Artiglieria da Montagna a Gemona ed in modo massiccio all'Adunata Nazionale di Udine del 1974. Un particolare che mi ricordo riguarda l'Adunata di Padova nel marzo 1976. Il Gruppo partecipò numeroso e successe che uno di noi perse il portafogli. Nonostante ci fossero centinaia di migliaia di persone, il portafogli fu ritrovato e consegnato, senza che nulla mancasse, al servizio d'ordine dell'A.N.A. che si premurò di recapitarlo all'Alpino morsanese che l'aveva smarrito. Un bel esempio d'onestà alpina!

Il primo maggio dello stesso anno partecipammo all'Adunata regionale del III Artiglieria da Montagna svoltasi a Lignano; pochi giorni prima del tragico terremoto.”



Il gagliardetto originale del Gruppo e le Medaglie al Valore dell'Alpino 'Ermes Strizzolo conservate in una teca nella sede

Gli Alpini Morsanesi ed il terremoto del 1976

Il sei maggio 1976 la terra friulana tremò provocando un migliaio di vittime nonché ampie distruzioni dalla fascia collinare alla Carnia. Il sisma che colpì il Friuli mise in moto una serie di interventi, individuali e collettivi, come non si era mai visto prima in Italia. Oltre al massiccio e tempestivo intervento delle Forze Armate nelle prime operazioni di soccorso (alla fine dell'intervento le FFAA avranno distribuito 140.000 posti tenda, due ospedali e 70.000 razioni di viveri), affluirono in regione appartenenti a numerosi sodalizi che si misero a disposizione delle autorità responsabili dei soccorsi. In questo contesto la parte del leone fu fatta dall'Associazione Nazionale Alpini, che si mobilitò in modo capillare. Considerando che il Friuli è sempre stata terra di Alpini fin dal sorgere del Corpo e che diede i natali alla Divisione JULIA, non poteva essere diversamente! Nei giorni seguenti il 6 maggio, l'A.N.A., sotto la regia dell'indimentic-



cabile Presidente Nazionale Franco Bertagnolli, organizzò l'operazione *Alpini ai Fradis* ed in meno di un mese sorsero i *Cantieri di lavoro in Friuli*. I cantieri furono undici, localizzati in altrettante zone duramente colpite dal sisma: Magnano in Riviera, Attimis, Buia, Campagnola di Gemona, Villa Santina, Maiano, Moggio Udinese, Osoppo, Cavazzo Carnico, Pinzano, Vedronza. Ad ogni Cantiere furono assegnati gli Alpini in congedo provenienti da specifiche sezioni A.N.A.: le sezioni di Feltre, Cadore, Gorizia, Trieste, Belluno e Palmanova furono assegnate al Cantiere di Attimis. I cantieri di lavoro furono creati per l'intervento d'emergenza, per mettere cioè, al coperto il maggior numero possibile di persone prima dell'arrivo della cattiva stagione. Ogni cantiere godette di ampia autonomia e fu gestito da tecnici provenienti dalle stesse località dei volontari.

Naturalmente, nelle ore che seguirono il sisma, il Gruppo A.N.A. di Morsano di Strada fu subito in prima linea ed i suoi membri si prodigarono per portare il loro sostegno concreto ai *fradis* colpiti dal terribile evento. Raccontare tutti gli interventi portati a termine individualmente dagli Alpini morsanesi richiederebbe non solo questo libro ma un'intera enciclopedia e forse lederebbe la modestia ed il silenzio nel quale gli Alpini morsanesi da sempre operano. Infatti, "Fas e Tas" (lavora senza perdere tempo in chiacchiere!) potrebbe essere il loro motto. Ci sembra in ogni modo importante dare testo all'importante contributo dato in modo ufficiale dal Gruppo in occasione del sisma; ecco il racconto direttamente dalle parole dal capogruppo di allora, l'Alpino Valter Vecchiato:

"Il nostro intervento, come Gruppo Alpini, in occasione del terremoto si articolò su due piani: una fase di primissimo aiuto e la fase di impiego nel cantiere di Attimis. Durante la prima fase dell'emergenza, in un incredibile slancio di solidarietà, molti Alpini di Morsano partirono individualmente o assieme ad altri compaesani verso le zone disastrose per portare i primi soccorsi. A titolo d'esempio posso raccontare l'esperienza di alcuni membri del Gruppo che operarono assieme. Era la sera del 7 maggio ed io, Umberto Todaro, Sergio Zanella, Sergio Picotti, Mario Bonutto e Bruno Vidotto ci ritrovammo nel bar. Dopo una breve discussione sulla tragedia appena successa, decidemmo tutti di partire verso le zone disastrose la mattina del giorno dopo. Così, in sei su una macchina, con i nostri picconi, le pale e la tavnica d'acqua, partimmo diretti a Gemona. Arrivati a Udine, parcheggiammo la macchina e salimmo su un camion della JULIA che ci portò fino ad un paesino vicino Buia. Come detto, la destinazione iniziale era Gemona ma per la grande affluenza di volontari verso quelle zone, per snellire il traffico, fummo dirottati verso le colline occidentali. Da lì comunque salimmo su un altro camion che ci portò fino sotto il castello di Gemona. Lo scenario che trovammo era agghiacciante: tutte le case erano state rase al suolo, ovunque c'erano solo cumuli di macerie e sparuti gruppi di gemonesi che ritornavano sul luogo dove fino a poco prima si trovava la loro casa, magari per aiutare i volontari a scavare per cercare i parenti che la speranza voleva fossero solo "dispersi". Ovunque c'era gente che scavava: militari di leva con i loro comandanti anch'essi impegnati con pale e picconi, Vigili del Fuoco, gruppi di friulani, molti della bassa, spinti lì da un naturale istinto di solidarietà, perfino militari austriaci. Noi iniziammo subito a rimuovere detriti da alcune case: erano passate poco più di ventiquattro ore dal sisma e c'era ancora la possibilità di trovare delle persone vive sotto le rovine. Non avevamo quindi tempo per soste anche se purtroppo, il nostro lavoro consisteva anche nell'estrarre da sotto le macerie corpi privi di vita. Noi lavorammo fino alle 23.00 ed estraemmo dalle macerie quattro poveri corpi: era una famiglia rimasta sepolta. La sera, sulla via del ritorno, mentre stavamo camminando, sentimmo dei lamenti da sotto una casa crollata ma c'erano già molti volontari che lavoravano per estrarre i sopravvissuti e per mancanza di spazio, ci chiesero di passare oltre e quindi non ci fermammo.

Il numero di volontari che trovammo lassù era incredibile, in quelle prime ore, chiunque poteva era sul posto a dare una mano. Per quanto riguarda il controllo dell'ordine pubblico, va detto che nelle case non si poteva andare, se non accompagnati da pompieri o forze dell'ordine. Una scena che ci colpì moltissimo fu il vedere alcuni fotografi seduti su alcune macerie nell'attesa che si trovasse qualche cadavere da fotografare e lì vicino c'era un uomo senza mani che teneva un piccone con i monconi e scavava con quanta più energia aveva in corpo. Era un disabile parente della famiglia sepolta sotto la casa. Appena estratto il primo corpo, uno dei fotografi si avvicinò per scattare una foto e l'uomo con i monconi lo mandò via...ci mancò poco che gli desse in testa con il piccone. In quella famiglia, morirono padre, madre, figlia e nonna, il nonno si salvò solo perché era partito per Roma la sera prima. Il motore della macchina era ancora acceso, avevano cercato di scappare alla prima scossa ma la casa era rimasta in piedi e l'unica fiancata della casa che era caduta, li aveva travolti nel cortile.

A Gemona lavorammo due giorni di seguito, tornavamo a casa a dormire e ritornavamo su la mattina presto. Finita questa fase di prima emergenza scattò la fase dei "Cantieri del Presidente Bertagnolli" ed il Gruppo, naturalmente, fece il suo dovere.

Il campo base dei Cantieri Alpini era a Torreano ed il nostro Cantiere, in quanto membri della Sezione di Palmanova, fu il numero due, quello di Attimis. I lavori iniziarono il mese di giugno; con noi c'erano Alpini in congedo dal



Veneto, da Gorizia e da Trieste. Il coordinamento dei lavori era in mano all'A.N.A. nazionale e per questioni organizzative, prima di partire bisognava iscriversi nella lista dei volontari in Sezione a Palmanova; una volta a Attimis veniva fatto l'appello per vedere chi c'era. I turni erano organizzati su due settimane; si decidevano i turni all'interno del Gruppo secondo la disponibilità individuale dei soci e poi la Sezione comunicava i turni ufficiali. Generalmente si lavorava il sabato e la domenica e si mangiava sul posto il cibo portato da casa. Lì c'erano anche baracche per dormire se uno si fermava più giorni. Gli Alpini venivano indirizzati verso le aree del Cantiere dove servivano determinate specialità: se serviva un falegname da una parte chiamavano un falegname, se serviva un idraulico chiamavano un idraulico, altrimenti si faceva manovalanza per i muratori. Spesso, alcuni Alpini chiedevano le ferie sul lavoro per fermarsi a lavorare in Cantiere anche durante la settimana.

Per quanto riguarda la tipologia di intervento, va detto che, sebbene molte case fossero cadute, essenzialmente si trattava di riparare tetti danneggiati che, con il materiale fornito direttamente dall'A.N.A., andavano ricostruiti. Noi, come Gruppo di Morsano, in generale si lavorava in una o due case per turno assieme ad Alpini di altri Gruppi. Un progetto che invece ci vide come protagonisti in prima linea come Gruppo di Morsano fu quando decidemmo di rifare

completamente il tetto di una casa danneggiata. La maggioranza di chi era lì voleva solo fare un intervento di assetto ma noi di Morsano non fummo d'accordo e convincemmo i tecnici che era il caso di rifare tutto. Avuto il via libera, nominammo capo-cantiere per quell'operazione Bruno Vidotto che, da esperto muratore, in materia ne sapeva più di tutti. Così, in due sabati e due domeniche, rifacemmo completamente un tetto.

Va detto che la popolazione locale ci era molto riconoscente e ci aiutava nei lavori; la stagione del freddo si stava avvicinando e bisognava fare le coperture almeno delle case più buone. Di questa fase mi ricordo un particolare: un nostro amico Alpino, Melio Miotti che lavorava nel magazzino di Torreano ci disse che i coppi e le travi andavano a ruba; le case erano infatti ristrutturare in tempi record! Bisogna anche dire che l'organizzazione e la tempestività era impressionante. L'A.N.A. faceva arrivare il materiale che noi chiedevamo; c'erano autisti, e altre professionalità che partecipavano ed ad Attimis c'era un capo che organizzava i turni, era il presidente della sezione di Gorizia, un generale in congedo. L'organizzazione fu ottima: noi facevamo la stima del ferro e dei materiali che ci sarebbero serviti, ne davamo comunicazione al generale...ed il giorno dopo il materiale era bel che pronto in Cantiere! Devo anche aggiungere che c'erano anche Alpini morsanesi, che andavano a lavorare ad Attimis anche se non iscritti al Gruppo; tra gli iscritti, ad ogni modo, almeno una quindicina sicuramente parteciparono. Ogni domenica in Cantiere c'erano circa sei o sette Alpini morsanesi che lavoravano. Il Gruppo fece anche una raccolta di fondi in favore dei terremotati; la Sezione raccolse i soldi e li utilizzò per l'acquisto di materiali da costruzione. Il Cantiere fu chiuso a novembre e, le molte case riparate da noi Alpini prima dell'arrivo dell'inverno, aiutarono senz'altro ad alleviare le sofferenze delle provate popolazioni lo-



cali. Devo dire che l'impegno al Cantiere assorbì molte forze del Gruppo ma la soddisfazione di aver preso parte ad un così nobile progetto ci fa essere orgogliosi di essere Alpini e credo che Morsano possa dirsi fiera del suo Gruppo A.N.A..”

Vale la pena anche di ricordare una nota di colore aggiunta da un Alpino volontario nel cantiere: “Un giorno, al Cantiere di Attimis, durante una fase di costruzione di un tetto, si stava facendo la pausa di pranzo. Stavamo mangiando quando passò un generale in armi degli Alpini e ci disse: “Mangiate? E bere, niente?” ...e ci fece avere alcuni bottiglioni di vino, che ci rallegrarono poi la serata!”

Dagli anni Ottanta ai giorni nostri



Agosto 1996, 25° anniversario di fondazione del Gruppo. Le sorelle della MAVM Ernes Strizzolo, Irma e Regina, e la cognata, Gemma Cudin, assistono alla cerimonia. L'Alpino in armi è il morsanese Marco Buri



Una cerimonia presso la Baita degli Alpini

di un capannone presso la cooperativa sociale per il recupero dei tossicodipendenti “La Viarte” di Santa Maria la Longa. Questi sono solo alcuni degli esempi, ma volendo essere meticolosi la lista delle attività solidaristiche che, le umili ma tenaci Penne Nere morsanesi da sempre portano avanti, sarebbe molto lunga.

Un grande rilievo ebbero le manifestazioni per il decennale di fondazione nel 1981 delle quali si ricordano ancora il concerto del coro A.N.A. di Preganziol (TV) e le vetrine dei negozi del paese con disegni che richiamavano la tradizione alpina. Analoghe manifestazioni hanno rallegrato il paese in occasione del ventennale e del venti-

Il 1977 fu un anno da ricordare per il Gruppo: alla annuale riunione della Sezione, al fondatore del Gruppo e per lunghi anni capogruppo, Giacinto Graziotto, fu ufficialmente consegnata l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica, e da allora è per tutti il Cavalier “Minuti”. Nel 1978, il Gruppo organizzò ed ospitò la riunione annuale della Sezione. Una nota del tempo riporta: “un nutrito gruppo di Alpini ha dato animo alla manifestazione conclusasi con un concerto della Banda Comunale G. Rossini di Castions di Strada. Con una pastasciutta e un buon bicchiere di vino abbiamo chiuso questa manifestazione”. Nel 1980, la sezione di Palmanova si mobilitò per la raccolta di fondi da destinare all'acquisto di una autoambulanza da donare all'Ospedale Civile della città stellata. Anche questa volta le Penne Nere morsanesi non mancarono all'appello con la solidarietà e si mobilitarono con varie iniziative locali per raccogliere il contributo della popolazione del paese alla nobile iniziativa, che, come sempre, fu generoso. Da ricordare sono anche le varie attività, quali lotterie e cene di beneficenza organizzate dagli Alpini su piano locale per la raccolta di fondi da destinare all'asilo A.N.A. di Rossosch in Russia, per l'intervento di protezione civile in Romania e per don Mecchia, missionario in Argentina. Nel 1985 “i Alpini di Morsan” collaborarono alla costruzione



cinquesimo anniversario. Particolare fu il venticinquesimo in quanto concluso dal concerto di una fanfara di Bersaglieri in congedo, la fanfara di San Giorgio di Nogaro.

Nel 1991, il Gruppo inaugurò quella che è diventata un'importante tradizione di Morsano: la "castagnata" con il concerto della banda musicale "G. Rossini" di Castions di Strada. Morsano, sebbene sia un piccolo centro, ha con gli anni, perso molte delle sue tradizionali forme d'aggregazione e la "castagnata" alpina è una felice serata di Novembre che riunisce attorno alle note della banda ed allo scoppiettare delle castagne, i paesani e le Penne Nere.

Altra attività degna di nota è l'annuale gara non agonistica di pesca sportiva organizzata dagli Alpini pescatori del Gruppo fin dal 1993. La gara è aperta a tutti rilevando ancora l'apertura delle Penne Nere verso tutta la popolazione morsanese; la manifestazione prende vita nel laghetto di Castions, dove per l'occasione, sono liberate decine di trote. Naturalmente, da menzionare è anche il pranzo sociale che una volta l'anno richiama i soci e simpatizzanti del Gruppo attorno ai piatti della tradizione culinaria friulana.

Un passo importante nella storia del Gruppo è stato compiuto nel 1997 con il gemellaggio con il gruppo A.N.A. di Serra Mazzoni (Modena). L'occasione per il gemellaggio fu la Baita Alpina. Gli Alpini del Gruppo emiliano, desideravano costruire una baita come quella di Morsano ed in occasione dell'Adunata Nazionale s'incontrarono con le Penne Nere morsanesi per chiedere utili consigli in merito. Come spesso succede, da una semplice chiacchierata nascono prolifici progetti così dai consigli su quali siano i segreti di un'accogliente baita alpina si arrivò ad un gemellaggio tra i due sodalizi. Da menzionare, è l'aiuto che il Gruppo di Serra Mazzoni prestò nell'organizzazione di una visita guidata agli stabilimenti della Ferrari a Maranello da parte delle Penne Nere di Morsano.

Tre mesi dopo la visita alla Ferrari, gli Alpini morsanesi erano di nuovo in terra Emiliana, con tanto di gagliardetto ufficiale, per partecipare all'inaugurazione della sede del Gruppo A.N.A. di Serra Mazzoni.

Importante è anche ricordare l'opera di collaborazione con altre associazioni locali nell'organizzazione e coordinamento di attività sociali; che ci sia da preparare una pastasciutta per il pubblico del concerto della banda mu-



La Banda Musicale "G. Rossini" di Castions si esibisce in occasione della "castagnata" degli Alpini



Le castagne pronte per essere accompagnate dalla tradizionale ribolla



Ottobre 1999; in occasione della celebrazione del 50° anniversario della JULLIA, gli Alpini del Gruppo ANA di Serra Mazzoni, visitano le Penne Nere morsanesi





Gli Alpini di Serra Mazzoni donano al Gruppo di Morsano una targa per celebrare il gemellaggio



Laghetto di Castions, marzo 2000; gara di pesca organizzata dal Gruppo Alpini, il capogruppo Semola, premia un partecipante

sicale, che ci sia da fare servizio di viabilità per una gara podistica, che ci sia da dare un tono ufficiale ad una manifestazione civile, gli Alpini sono sempre una risorsa disponibile e formidabile della piccola Morsano.

Va ricordato che i soci del Gruppo A.N.A. di Morsano di Strada sono una settantina di cui una cinquantina Alpini in congedo ed il resto morsanesi simpatizzanti.



LA SEDE: LA BAITA DEGLI ALPINI DI MORSANO

Uno dei motivi d'orgoglio e di vanto del Gruppo A.N.A. di Morsano di Strada è sicuramente la Baita Alpina. Posta su un terreno a nord del paese, su una delle vie principali, la Baita dà bella mostra di sé a tutti coloro che entrano in paese scendendo dalla statale Napoleonica. Si tratta di una costruzione che richiama l'architettura tipica delle case di montagna, esternamente costituita da pannelli di legno e muratura ed internamente arredata seguendo lo stile di un rifugio delle Alpi Carniche. La Baita si sviluppa su due piani: uno scantinato fornito di una cucina, di un'ampia sala per le riunioni e le cene sociali e naturalmente, di una sempre ben fornita cantina. Al piano terra c'è un salotto fornito di un tradizionale caminetto. Accanto al salotto si trova l'ufficio del capogruppo con gli archivi e le pubblicazioni dell'A.N.A. nonché con i gagliardetti e i vari riconoscimenti ricevuti dal Gruppo nei suoi molti anni di vita. Davanti alla Baita si estende un lungo giardino arredato con pini e betulle, abbellito dal monumento all'Alpino e dal pennone con il tricolore. L'odore del legno, lo scoppiettare del fuoco del caminetto e un buon bicchiere di vino sempre disponibile, sono gli ingredienti chiave per far rivivere ad ogni visitatore della Baita l'atmosfera accogliente dei rifugi montani.



La Baita ed il suo giardino



La sede vista dal retro

Alla costruzione di una sede così accogliente e conosciuta oltre i confini regionali, gli Alpini morsanesi sono arrivati dopo molti anni di paziente lavoro, sacrificio ed intuito. All'inizio, nel 1954, le riunioni degli Alpini si tenevano nei bar del paese, a volte nell'ENAL (inaugurato nella sede attuale nel 1968). Tuttavia, l'esigenza di avere una propria sede si fece sentire col passare degli anni e lentamente prese corpo l'idea di costruirla. I passi verso la Baita Alpina furono progressivi e seguirono il fallimento di possibili alternative. Una di queste fu l'utilizzo di un vecchio stabile messo a disposizione da un maresciallo della Guardia di Finanza in pensione, comproprietario di un vecchio fabbricato in centro paese. Il maresciallo si rese disponibile a concedere agli Alpini i locali dello stabile tuttavia, c'erano tanti altri comproprietari e non era chiaro come avrebbero gestito lo stabile in futuro. C'era infatti, il pericolo che dopo che gli Alpini avessero ristrutturato la costruzione, avessero dovuto cederla di nuovo agli eredi dei diversi comproprietari; così l'idea fu abbandonata.

Era l'inizio degli anni ottanta, per puro caso il capogruppo Valter Vecchiato, all'epoca consigliere comunale, assistette ad una discussione in consiglio riguardo ad un terreno di proprietà del comune del quale non era stata definita la





La costruzione delle fondamenta. Nella foto si vedono gli Alpini Parelli Duilio, Semola Luigi e Vecchiato Nivio



Alpini al lavoro durante una fase di costruzione della Baita

destinazione. Il terreno si trovava a Morsano ed era adibito a discarica a cielo aperto; si trattava di un motivo di imbarazzo per l'intera comunità in quanto era una discarica proprio alle porte del paese. Il comune stava quindi ideando dei piani per convertire l'area ad un uso più decoroso. Il Gruppo A.N.A. di Morsano si offrì allora di risanare il sito per preparare la futura costruzione di una propria sede; caso volle che a firmare la concessione del terreno e la concessione edilizia fosse proprio l'Alpino Valter Vecchiato, divenuto nel frattempo sindaco di Castions di Strada (dal 1983 all'85) e membro della Commissione Edilizia del comune. Il Gruppo A.N.A. di Morsano stipulò un contratto con il comune in base al quale, gli Alpini hanno in uso il terreno per novantanove anni e la concessione è rinnovabile. Esiste inoltre, una clausola che prevede che in caso di scioglimento del Gruppo, la sede debba essere utilizzata per fini comunitari. Il terreno e la sede sono legalmente di proprietà del comune.

Nello stesso periodo, le amministrazioni locali dei paesi montani stavano mettendo in vendita i prefabbricati utilizzati per ospitare i terremotati subito dopo il sisma del 1976. Si trattava di belle casette di legno costruite per integrarsi con il territorio monta-



Lavori in corso in quella che sarà la Baita Alpina



20 aprile 1986; inaugurazione della nuova sede, il tenente Alpino, Cav. Pravato, taglia il nastro





20 aprile 1986; in occasione dell'inaugurazione della sede, il gruppo Alpini dona un Tricolore alle scuole elementari di Morsano



Il monumento all'Alpino presso la Baita



Il caminetto a legna all'interno della sede

no anche durante l'emergenza post-terremoto. Il comune di Castions di Strada ne comprò due per i suoi scopi sociali (una diventò la sede del Tennis Club di Morsano e l'altra la sede dell'Associazione Softball Castionese); gli Alpini di Morsano colsero la palla al balzo e si associarono per acquistarne una. Il costo dell'operazione fu di un milione e mezzo di lire.

Così, il 24 novembre del 1983, la baita, che si trovava a Coia di Tarcento, fu smontata e trasportata a Morsano e depositata provvisoriamente dietro villa Mugani dove, il fine settimana successivo, fu levigata e riverniciata. Il 20 febbraio 1984 iniziarono gli scavi nel terreno appena acquisito mentre il geometra, l'Alpino Tuan Dorianò, si occupò della stesura del progetto. Il terreno era essenzialmente una vasta buca riempita da un groviglio di rifiuti d'ogni natura: dalle lavatrici alle travi di ferro, da bottiglie di vetro ai sacchi di plastica. Il lavoro per il risanamento del suolo si presentava duro ma armato di pazienza e voglia di lavorare insieme e per la comunità, gli Alpini si misero all'opera. Nell'inverno del 1984, i sabati e le domeniche degli Alpini furono dedicati alla bonifica del terreno: i rifiuti più voluminosi furono portati in discariche autorizzate mentre la disomogenea massa di piccoli rifiuti fu coperta di ghiaia. Trovare la ghiaia era un problema, trovarla gratis era un'impresa giudicata impossibile; ancora una volta però la fortuna sorrise alle Penne Nere. In quel periodo infatti, erano iniziati gli scavi nel letto del vicino fiume Cormor nonché i lavori d'ampliamento del municipio di Castions con l'escavazione di nuove fondamenta. Gli Alpini chiesero ed ottennero che i camion di ghiaia fossero dirottati sul terreno di Morsano dove la buca fu gradualmente coperta. Ci vollero una ventina di carichi di ghiaia del Cormor e quasi tutta la terra dello scavo del municipio per coprire il sito: in definitiva, la vecchia discarica fu coperta da più di mille metri cubi di





Il piano interrato



Il murales della Baita realizzato nel 1998 dal Gruppo artistico "Lis Mascaris"

zione di una piattaforma di cemento sulla quale poi appoggiare la baita di legno. In corso d'opera, visto l'entusiasmo dei partecipanti ai lavori, i piani cambiarono e fu deciso di costruire delle fondamenta più solide. Gli scavi iniziarono, ma, a causa della ghiaia ancora fresca e del cumulo di rottami presente nel sottosuolo, il terreno si dimostrava estremamente sdruciolevole. La buca originariamente doveva essere di quattro metri ma fu fatta più larga del dovuto perché la terra attorno franava...la pala meccanica estraeva solo nastri di ferro, gabbie per conigli arrugginite, bottiglie e via dicendo! Così, gli Alpini decisero di scavare e di costruire quattro pareti sotterranee per impedire al terreno di franare sulle fondamenta. Una volta costruite le pareti, visto l'ampio spazio che si era così liberato, fu decisa la costruzione di un seminterrato che finì poi con l'articolarsi nelle attuali tre stanze: cucina, cantina e sala. Un'altra modifica in corso d'opera furono le scale che oggi sono esterne ma in origine avrebbero dovuto essere interne. Va ricordato che la solidarietà del paese verso gli Alpini si dimostrò anche in termini di contributi materiali alla costruzione della sede: tutto il ferro utilizzato nelle armature fu infatti, regalato da una locale impresa di costruzioni. La ditta C.I.E.C. di Castions regalò due camion di ghiaia, per fare il cemento ed il signor Sereno Sandri imprestò la betoniera, il camion con la gru, le armature ed altri attrezzi del mestiere.

In due mesi la struttura di cemento fu conclusa e la posa della parte di legno avvenne in una sola giornata. Seguirono poi la costruzione del caminetto e l'arredamento, nonché l'abbellimento delle pareti con i quadri delle Medaglie dei più illustri Alpini paesani. Il Gruppo di Morsano è orgoglioso di ricordare come la costruzione della bella sede fu portata a termine senza che fossero contratti debiti e la spesa, per l'ammontare di 13 milioni di lire dell'epoca, fu interamente coperta con i fondi ricavati dalle attività di raccolta della carta e metalli, nonché dalle donazioni dei paesani e degli Alpini

terra! La terra superficiale fu poi prelevata sempre dal Cormor.

Per finanziare la costruzione della sede, già da due anni, i laboriosi Alpini avevano intrapreso un'attività di raccolta della carta e di rottami ferrosi che poi erano venduti alle ditte dedite al riciclaggio di questi materiali. Tutto il paese fu coinvolto in quest'attività di raccolta; all'epoca infatti, non esistevano ancora i centri per la raccolta differenziata ed i morsanesi erano ben felici di dare un doppio contributo agli Alpini ed all'ambiente. Così, in uno scantinato in centro paese, i paesani depositavano i giornali vecchi, i cartoni e la carta, mentre i rottami di ferro erano raccolti su un angolo del terreno dove poi sorse la sede. Non appena lo scantinato era pieno colmo di carta ed il mucchio di rottami era diventato di dimensioni considerevoli, veniva chiamata una ditta specializzata che con due diversi camion raccoglieva i rottami ferrosi e la carta, pagando per il materiale ricevuto. C'è da ricordare che i rottami erano preventivamente divisi in preziosi materiali da riciclo quali rame, ferro ed alluminio. Assieme alle entrate della raccolta di carta e ferro, gli Alpini del Gruppo si autotassarono e riuscirono a raggiungere la cifra necessaria per l'acquisto della baita e dei materiali da costruzione.

Una volta coperta l'ormai ex-discarda, iniziarono i lavori. Il progetto iniziale prevedeva la sola costru-





L'Alpino Luca Genovese, artista del gruppo Lis Mascaris e tra i realizzatori del murales, riceve un riconoscimento dal sindaco di Castions sotto l'occhio benevolo del Cav. Graziotto e del capogruppo Semola

stessi. Importante ricordare che chi lavorò nella costruzione furono Alpini di Morsano, dal progettista ai muratori, dai carpentieri ai falegnami, dagli idraulici agli elettricisti, che dedicarono interi fine settimana a costruire una delle più belle sedi di Gruppo Alpini del Friuli!

All'inaugurazione della sede, il 20 aprile del 1986, ci fu una gran festa che, ancora una volta, coinvolse tutta la comunità morsanese: dagli scolari delle scuole elementari con un concorso per disegni sugli Alpini, ai negozianti che addebarono le vetrine con dipinti richiamanti le tradizioni della montagna. Tra lo sventolare dei tricolori, un corteo festoso si snodò per le vie di Morsano con in testa l'amata fanfara della JULIA, che concluse l'inaugurazione con un concerto nel giardino della Baita.

La sede degli Alpini è una struttura cui tutti possono accedere ed è messa a piena disposizione della comunità morsanese per ogni evento di natura ricreativa e sociale.



LA PROTEZIONE CIVILE DEL GRUPPO

Uno dei più significativi impegni dell'A.N.A. è rappresentato dal servizio di Protezione Civile. Dai primi anni Ottanta, la Sezione di Palmanova, organizza annuali esercitazioni per il suo nucleo di Protezione Civile formato da Alpini di tutti i Gruppi che la compongono. Naturalmente, le Penne Nere morsanesi sono molto attive in questo servizio alla comunità e fin dalle prime esercitazioni il Gruppo partecipa con alcuni suoi rappresentanti. Significativa fu la presenza del capogruppo e di alcuni Alpini del Gruppo alla prima esercitazione sezionale, avvenuta sul letto del Tagliamento a Latisana, dove con un furgone i morsanesi trasportarono le tende utilizzate per simulare la costruzione di un campo d'emergenza. Generalmente le esercitazioni sezionali coinvolgono un centinaio di Alpini più alcuni volontari delle squadre comunali di Protezione Civile e della Croce Rossa di Palmanova; usualmente, il Gruppo di Morsano partecipa con una decina di Alpini. Gli Alpini sono gente laboriosa e modesta che ama lavorare lontano dal clamore e dalla vanagloria della facile pubblicità. Per rispettare questi sentimenti che esprimono la fierezza delle popolazioni di montagna, evitiamo di elencare tutti gli interventi di che hanno visto, a vario titolo, protagonisti gli Alpini morsanesi inquadrati nella Protezione Civile. Ci sembra in ogni caso doveroso raccogliere, a titolo d'esempio, la testimonianza di due Alpini del Gruppo che, in una missione di Protezione Civile all'estero, ebbero modo di dimostrare l'efficienza, la prontezza organizzativa, la compassione, la solidarietà, ovvero lo spirito Alpino delle Penne Nere morsanesi. Questi sono l'Alpino Giancarlo Genovese, detto "Bepi" e l'Alpino Gino Del Frate nella "Missione Arcobaleno" durante la crisi del Kossovo nel 1999.

La crisi del Kossovo e la missione "Arcobaleno": due alpini morsanesi all'opera



Gli Alpini della Protezione Civile sbarcano in Albania

Per meglio comprendere il valore dell'intervento della Protezione Civile dell'A.N.A. ed il contributo degli Alpini Bepi e Gino, è importante fare una breve digressione storica sulle cause che portarono, nel 1999, all'emergenza umanitaria nella piccola regione, parte della repubblica Jugoslava, chiamata Kossovo. La guerra in Kossovo si può considerare uno degli eventi che più drammaticamente hanno segnato la fine del XX secolo. La gravità del conflitto che interessò questa regione, si manifestò con più clamore di altri conflitti sia per la vicinanza all'Europa, sia per il diretto e massiccio intervento armato delle potenze occidentali. La crisi, ebbe origine nel fallimento delle tratta-

tive di Rambouillet che vedevano come controparti la Jugoslavia del presidente nazionalista Slobodan Milosevic e la rappresentanza degli albanesi kossovaresi. All'epoca del conflitto, il Kossovo era una provincia della Serbia e fino al 1989, aveva goduto di una certa autonomia. L'autonomia del Kossovo, trovava una sua ragion d'essere nel fatto che quasi il novanta per cento della popolazione era di etnia albanese e di religione islamica. Nel 1989, il governo di Belgrado, rivendicando il pieno potere sulla provincia, tolse l'autonomia agli albanesi kossovaresi in quanto la regione è ritenuta sacra dai serbi poiché nel 1389 lì si combattè la battaglia di Kossovo Polje, in cui i principi serbi si immolarono nel tentativo di fermare l'avanzata dei turchi. Da allora, questa fetta di Balcani non ha mai visto la pace e tra i serbi e albanesi i contrasti non si sono mai attutiti. Nel 1997 venne allo scoperto l'UCK, l'Esercito indipendentista del Kossovo e a partire dall'anno seguente iniziarono i primi conflitti a fuoco con la polizia serba. La situazione degenerò, la Serbia inviò truppe nella zona alle quali si accodarono gruppi paramilitari di ultra-nazionalisti. Iniziò così l'incubo della pulizia etnica: centinaia di kossovaresi di



etnia albanese furono trucidati e la popolazione civile a migliaia, iniziò a scappare dalla violenza dei serbi, che sistematicamente bruciavano le case degli albanesi. Per porre fine a questa situazione, gli organismi internazionali, con in testa i governi europei, americano e russo, tentarono una mediazione che, nei piani, doveva concludersi con gli accordi di Rambouillet. Tuttavia, Milosevic non firmò gli accordi, sfidando i mediatori e, a quel punto, le potenze occidentali, per non cadere nell'immobilismo che le aveva caratterizzate durante la guerra in Bosnia, chiesero alla NATO di intervenire. Il 24 marzo 1999, gli aerei del Patto Atlantico iniziarono a colpire gli obiettivi militari e strategici della Serbia. Per tutta risposta, i serbi iniziarono a porre in atto, in maniera più compiuta, il disegno di "pulizia etnica" che da tempo il governo Milosevic aveva pianificato. Le case degli albanesi vennero sistematicamente bruciate, gli uomini giovani imprigionati e, molti di essi, torturati ed uccisi. In pochi giorni, spinti dalle violenze e dalle minacce, circa 350.000 profughi si riversarono nella vicina Macedonia e soprattutto in Albania, nel campo di una località montagnosa chiamata Kukes. Parecchi albanesi, che non riuscirono a mettersi in fuga, vennero poi trovati, dai soldati della NATO, trucidati ed ammassati in fosse comuni, donne e bambini compresi. I bombardamenti si susseguirono fino al 9 giugno, quando i Serbi accettarono le condizioni dettate dal G8, poi approvate dal consiglio di sicurezza dell'ONU, che salvaguardavano i confini della Jugoslavia ma prevedevano l'ingresso in Kosovo di truppe della NATO e russe ed il conseguente allontanamento di quelle serbe. In questo contesto generale si colloca una delle più gravi "catastrofi umanitarie" dalla fine della seconda guerra mondiale: nel periodo antecedente il 9 giugno, migliaia di kossovani, privi di bagagli, vestiti e viveri, in precedenza costretti ad abbandonare le loro terre in fretta e furia, sono ammassati in campi di fortuna, uno tra tutti, quello di Blace in Macedonia dove si raccolgono 45.000 profughi in condizioni igieniche spaventose e dove i decessi tra i bambini e gli anziani fanno subito perdere il loro conto. Moltissimi sono anche coloro che sbarcano, con imbarcazioni di fortuna, sulle coste della Puglia. La situazione era grave ed era necessario mettere al riparo dalle intemperie, nonché predisporre delle strutture ospedaliere e delle mense da campo il più presto possibile. Nell'iniziale immobilismo degli organismi internazionali, il governo italiano predispose un piano d'intervento umanitario denominato "Missione Arcobaleno".

Come sempre, quando si richiede un intervento di solidarietà, l'A.N.A. fu in prima linea. Nell'ambito della missione italiana, 126 Alpini provenienti da quindici sezioni dell'A.N.A. e facenti parte della Protezione Civile dell'associazione, il 1 aprile partirono da Ancona, diretti a Kukes. Qui allestirono una tendopoli, seguiti dalla seconda spedizione (dall'11 al 17 aprile) di 234 Alpini in congedo, che ne costruirono una seconda. Le tende completate furono 1600, con materassi pneumatici e sacchi a pelo compresi; in più furono allestiti una piazzola d'atterraggio per elicotteri, 100 servizi igienici chimici ed un posto di pronto soccorso. Gli uomini del terzo turno, dal 22 al 29 aprile, lavorarono invece a Valona, dove, dai primi di giugno, diventò operativo l'ospedale da campo dell'A.N.A. Alla fine, i due i campi allestiti a Kukes furono lasciati in gestione alla Croce Rossa Internazionale e quello di Valona alle Regioni.

Alle tre missioni, parteciparono in totale trentadue Alpini friulani, di cui quindici provenienti dalla sezione di Palmanova. La mattina del 22 Aprile, inquadrati nell'ambito della terza missione, partirono, diretti in Albania, destinazione Valona, gli Alpini morsanesi Bepi e Gino ed altri sei volontari della protezione civile dell'A.N.A. sezionale. Nel frattempo, le tendopoli di Kukes, in cui in precedenza avevano operato altri Alpini della Sezione, erano ormai sovraffollate e diventate una zona pericolosa in quanto difficili da raggiungere e troppo vicine al confine con il Kosovo. Valona divenne quindi un posto più sicuro dove costruire un campo per i profughi. La missione specifica del gruppo



L'Alpino Del Frate (al centro) al campo d'aviazione di Valona

della sezione A.N.A. di Palmanova, assieme ad altri numerosi Alpini provenienti dal nord e dal centro Italia, fu quella di montare un campo di circa 600 tende per predisporre l'accoglienza di nuovi profughi e di quelli accampati a Kukes destinati a scendere verso località meno pericolose e più facili da raggiungere. Il gruppo di Alpini della Sezione era formato, oltre che dai due morsanesi, da Mario Furlanich di Pamanova, da Luigi Ronutti di Fauglis (vicepresidente della Sezione di Palmanova), da Giuseppe Bistacco di Castions delle Mura, da Bruno Del Degan di Lavariano e Gelindo Marcatti di Torviscosa. Con



loro partì anche il colonnello Rolando Parisotto, responsabile del coordinamento regionale della Protezione Civile dell'A.N.A. In dettaglio, l'obiettivo era la creazione di un campo collocato in un aeroporto dismesso dove le tende dovevano essere piantate sul cemento. Per questa ragione, i nove Alpini partirono attrezzati con trapani a percussione e gruppi elettrogeni caricati su un camper ed un furgone. Per quanto riguardava il vitto, i nove erano pienamente autosufficienti in quanto si portarono al seguito, viveri e taniche d'acqua.

Gino, prima di allora, non faceva parte della Protezione Civile mentre Giancarlo era diventato membro da poco. Per due mesi ormai, tutti i telegiornali trasmettevano le tristi immagini dei profughi kossovaresi costretti a scappare in massa dalla loro terra. Immagini di terrore e sangue che scossero profondamente gli animi dell'Europa. Dopotutto, questa tragedia si stava consumando poco più in là dell'Adriatico e molto viva era la volontà degli italiani di fare qualcosa per alleviare le sofferenze dei profughi. Toccati dall'entità della tragedia, i due Alpini morsanesi, decisero di impegnarsi in prima persona ed essendo a conoscenza dell'attività della Protezione Civile della Sezione, si offrirono volontari per la missione in Albania. Ecco la loro testimonianza:



Gino (primo a sinistra) e "Bepi" (primo in piedi a destra) assieme agli Alpini della Sezione ANA di Palmanova intervenuti al campo di Valona

“Avvisammo la Sezione annunciando che eravamo disponibili a dare una mano per possibili missioni di Protezione Civile dirette ad aiutare i kossovaresi. Due giorni dopo ci telefonarono da Palmanova dicendoci di prepararci a partire, destinazione Albania anche se non si conosceva ancora la destinazione precisa. Il giorno dopo andammo a fare le vaccinazioni richieste per il viaggio. In ospedale era già tutto pronto, furono velocissimi; quattro o cinque iniezioni più varie pastiglie da prendere durante la missione. Noi vedemmo le immagini strazianti alla TV dei profughi e decidemmo di partire, fu una reazione istintiva. Non ci fu nessun *briefing* preliminare, il tempo era poco e la situazione poteva aggravarsi col passare dei giorni, non c'era tempo di stare a discutere sul come e perché, c'era da andare sul posto

e montare un campo! L'organizzazione dell'A.N.A. era ottima, il 22 aprile, giorno della partenza, trovammo altri sei Alpini in congedo, tra i quali il responsabile, il colonnello Parisotto, pronti a partire a bordo di un camper e di un furgone. Non avevamo nessun timore perché sapevamo che l'A.N.A. aveva organizzato tutto e sapevamo che saremmo stati mandati in una zona sicura. Partimmo da Palmanova, arrivammo ad Ancona dove ci unimmo agli altri volontari formando una squadra di 141 persone, molte delle quali Alpini in congedo, provenienti da tutt'Italia. Da Ancona in traghetto attraccammo a Durazzo. Noi otto, avevamo al seguito due generatori, otto quintali di *fisher* [tubetti di gomma con alette di ancoraggio, usati come sede per le viti quando piantate nel cemento] e sei trapani a percussione indispensabili per piantare tende sul campo di aviazione di Valona. Sapevamo che si trattava di una pista di atterraggio che era stata abbandonata da tempo e coperta da quintali di immondizie. Le immondizie, ad ogni modo, erano già state spostate dalle ruspe dei militari italiani. Arrivati a Durazzo con la nave Venezia, dovemmo aspettare tre ore al largo perché, ci dissero, un'altra nave doveva uscire dal porto. Una volta sbarcati, si andò a circa 10 chilometri da Durazzo, dove c'era un albergo (costruito dagli italiani negli anni trenta) gestito dalla Protezione Civile italiana che aveva lì il proprio punto di ritrovo. Chi era lì comunque non faceva nulla, solo i Vigili del Fuoco facevano qualcosa, i volontari che stazionavano regolarmente nell'albergo, tutti non Alpini, ci davano l'impressione di essere in Albania per turismo...fino alle due di notte lì si sentiva fare baldoria!

La mattina seguente, ancora non sapevamo a che ora saremmo partiti per Valona. A mezzogiorno, appena sciolta la pasta, giunse l'ordine di partire; lasciammo la pasta lì dov'era e ci mettemmo in colonna con i mezzi assieme agli altri 140 uomini della Protezione Civile. In testa alla colonna di mezzi c'era una scorta della polizia albanese. Ogni trenta chilometri cambiavamo la scorta; il disbrigo delle formalità burocratiche avvenne senza che noi dovessimo perdere tempo con carte e documenti, chi dirigeva l'operazione fece tutto prima che noi arrivassimo. La marcia fu lenta: velocità di marcia non oltre 25 chilometri l'ora, e per fare 100 chilometri, impiegammo sei ore! Noi seguimmo la strada principale, stret-



ta e fangosa; attorno alla strada potevamo solo notare che tutto era trascurato, niente campagne lavorate e solamente strade diroccate.

Quando arrivammo a destinazione, il campo d'aviazione (costruito dagli italiani in epoca fascista) doveva ancora essere lavato. I pompieri e l'Esercito già da una settimana stavano spostando un chilometro quadrato di immondizie. I pompieri avrebbero dovuto lavare la pista il giorno prima ma durante la notte precedente, qualche albanese aveva rubato i manicotti delle autopompe! La pulizia della pista dovette così essere rimandata al giorno dopo. Appena arrivati, alle quattro del pomeriggio del giorno 23, iniziammo a montare le tende. Alla sera, stanchi per la dura giornata, andammo nell'area dove avremmo dovuto dormire ma non riuscivamo a trovare la nostra tenda...si erano dimenticati di montarcela! Infatti, la tenda di noi otto, doveva essere montata da un'altra squadra, che come detto, si dimenticò di noi; così, nel buio e mentre stava iniziando a piovere, ci toccò tirare su anche il nostro alloggio.

Purtroppo, l'area dove furono costruite le tende del personale della Protezione Civile era al bordo del campo d'aviazione, dove caso volle, ci fosse anche lo scarico dell'acqua della pista; così, grazie alla persistente pioggia, alle due di notte ci ritrovammo con venti centimetri di acqua nella tenda. Allora, ci alzammo e costruiamo altre due tende sulla pista, una per noi ed una per le valigie. La mattina dopo un perito milanese ed un geometra addetti al campo, protestarono con noi dicendo che non era nostro compito prendere iniziative. Per non darci la soddisfazione di dirci che avevamo fatto bene a spostare le tende all'asciutto della pista, fecero spostare tutte le tende di servizio, comprese le nostre, venti metri più in là, ma pur sempre sulla pista! Ad ogni modo, questi due signori, assieme ad altri quattro, spendevano il giorno a controllare, con la cordicella ed il metro, che le tende fossero in linea...accidenti a loro, in sei persone solo per controllare che le tende fossero in linea! Noi in ogni caso, eravamo sempre gli ultimi a lasciare il lavoro la sera e montavamo tende fino a quando avevamo energia in corpo. Per ogni tenda, ci volevano 12 *fisher* che fissavamo all'asfalto della pista forando con i trapani a percussione. Sopra il cemento della pista c'era uno strato di pessimo catrame, quello generalmente usato per tappare le buche dell'asfalto, che rendeva più difficoltosa la nostra opera. Le tende erano ammassate in un *container*, noi le prendevamo, le stendevamo e le montavamo. C'era anche un albanese, col carretto e il cavallo, che aiutava a portare le tende dal *container* al posto dove dovevano essere montate.

Un particolare che ricordiamo è che, al bordo del campo, c'erano dei tubi che servivano per stendere le linee elettriche ed alcuni elettricisti italiani, la notte dormivano sopra questi tubi, per timore che qualche malavitoso locale se li portasse via! In ogni caso la povertà era tanta, però notammo una certa differenza tra gli albanesi ed i kossovari. Prima di rientrare in Italia, andammo a portare l'acqua avanzata (all'inizio ne avevamo due ettolitri) e il cibo avanzato in un vicino campo profughi. Lì, fummo assaliti dai bambini albanesi che se non si stava attenti, poveri cristi, ti portavano via qualcosa; ad uno di noi portarono via le scarpe che erano sul bordo del furgone. I kossovari invece, rimanevano seduti compostamente in attesa che li si chiamasse; va anche detto che molte persone della Protezione Civile, lasciarono anche dei soldi ai profughi. Dopo tre giorni di duro lavoro, il campo aveva 700 tende pronte per ospitare 5000 profughi. Noi partimmo la mattina del 28 e nel pomeriggio arrivarono i kossovari. Rimasero là gli infermieri ed il personale delle cucine. Altre squadre, dell'A.N.A. di Cuneo, erano attese nei giorni successivi, per fornire addetti ai servizi nel campo. Una cosa che ricordiamo è che durante la notte si sentivano in lontananza colpi d'arma da fuoco esplosi da albanesi di bande rivali. La sera, infatti, era pericolosissimo uscire, in quanto lungo la strada c'era gente incappucciata armata di mitra; ad uno dei volontari che era uscito da solo, avevano sparato una raffica davanti ai piedi, tanto che ritornò di corsa al campo pieno di paura. Una scena tristissima fu anche vedere dei vecchi che mangiavano nelle immondizie. Al campo, in seguito gestito dalle regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige, fece una visita una responsabile della Protezione Civile ma fu una cosa veloce, non la vedemmo neppure. Un fatto strano e che fa riflettere fu che alcuni volontari (non Alpini!) appena arrivati al campo si "ammalarono" e incredibilmente



‘Durante le fasi di montaggio delle tende





Le oltre 700 tende realizzate dai volontari in pochi giorni

case sotto la minaccia di essere uccisi per la sola appartenenza ad un gruppo etnico, ci hanno toccato profondamente e siamo felici di aver avuto la possibilità di aiutare ad alleviare, sebbene momentaneamente, le loro sofferenze. Lo spirito di solidarietà Alpina che ci spinse a partire diede i suoi frutti ed il campo profughi di Valona, costruito in tempo record, è sicuramente un positivo esempio dell'efficienza degli Alpini della Protezione Civile.”

Al campo di Valona, i profughi poterono beneficiare di un posto al riparo, di regolari pasti caldi e di cure mediche, lontano dalle bombe e dalla violenza. Accanto al campo di accoglienza profughi realizzato anche con la collaborazione degli Alpini morsanesi Bepi e Gino, si affiancò nel maggio seguente, un ospedale da campo dell'ANA in cui, durante il periodo dell'emergenza, furono eseguite 8.924 prestazioni con 200 profughi ricoverati. Alcuni mesi dopo la fine dell'emergenza, nel settembre 1999, il campo fu smobilitato mentre lentamente i profughi ritornarono in Kosovo.

guarirono poco prima di partire, quando il lavoro era finito! Sulla via del ritorno, partimmo per Durazzo da dove prendemmo una nave per Bari. Al largo del canale d'Otranto, la nave si fermò per dare spazio alla commemorazione dei caduti del “Galilea” [il piroscafo che nel 1942, fu affondato dagli inglesi mentre stava trasportando verso l'Italia il battaglione “Gemonna” che nell'evento fu quasi completamente distrutto]. Un fatto curioso: il comandante della nave proveniva da Cividale. Da Bari poi, proseguimmo fino a Palmanova con i nostri due mezzi.

Questa esperienza ci ha segnato moltissimo. La disperazione dei profughi costretti a scappare dalle loro



DIRETTIVI DEL GRUPPO ALPINI DI MORSANO DI STRADA

1954

Capogruppo: Strizzolo Francesco
Vicecapogruppo: Cav. Graziotto Giacinto

1956

Capogruppo: Cav. Graziotto Giacinto
Vicecapogruppo: Strizzolo Francesco
Segretario: Basello Augusto

1957

Capogruppo: Cav. Graziotto Giacinto

1966

Capogruppo: Vidotto Mario
Vicecapogruppo: Cav. Graziotto Giacinto

1968

Capogruppo: Cav. Graziotto Giacinto

1969

Capogruppo: Vidotto Bruno

1970

Capogruppo: Cav. Graziotto Giacinto
Vicecapogruppo: Vidotto Bruno
Segretario: Entesano Alberto
Cassiere: Parelli Duilio
Consiglieri: Cecconi Danilo

1973

Capogruppo: Vidotto Bruno
Vicecapogruppo: Cav. Graziotto Giacinto

1974

Capogruppo: Vecchiato Valter
Vicecapogruppo: Vidotto Bruno
Segretario/cassiere: Entesano Alberto - Todaro Umberto
Consiglieri: Cav. Graziotto Giacinto - Sicuro Ennio - Parelli Duilio

1975

Capogruppo: Vecchiato Valter
Vicecapogruppo: Vidotto Bruno
Segretario/cassiere: Entesano Alberto - Todaro Umberto
Consiglieri: Cav. Graziotto Giacinto - Sicuro Elso - Parelli Duilio

1976

Capogruppo: Vecchiato Valter
Vicecapogruppo: Vidotto Bruno
Segretario/cassiere: Sicuro Elso - Parelli Duilio



1977

Capogruppo: Vecchiato Valter
Vicecapogruppo: Picotti Sergio
Segretario/cassiere: Sicuro Elso - Todaro Umberto
Consiglieri: Cav. Graziotto Giacinto - Vidotto Bruno - Entesano Alberto

1978

Capogruppo: Vecchiato Valter
Vicecapogruppo: Picotti Sergio
Segretario/cassiere: Sicuro Elso - Todaro Umberto
Consiglieri: Cav. Graziotto Giacinto

1979

Capogruppo: Vecchiato Valter
Vicecapogruppo: Picotti Sergio
Segretario/cassiere: Beltrame Eno - Todaro Umberto
Consiglieri: Parelli Duilio - Zanello Sergio - Entesano Alberto

1980

Capogruppo: Vecchiato Valter - Cav. Graziotto Giacinto (Onorario)
Vicecapogruppo: Zanello Sergio
Segretario/cassiere: Sicuro Elso - Todaro Umberto
Consiglieri: Basello Enzo - Beltrame Eno - Picotti Sergio

1981

Capogruppo: Vecchiato Valter
Vicecapogruppo: Zanello Sergio
Segretario/cassiere: Sicuro Elso
Consiglieri: Basello Enzo - Parelli Duilio - Todaro Umberto - Beltrame Eno

1982

Capogruppo: Zanello Sergio
Vicecapogruppo: Parelli Duilio
Segretario/cassiere: Vecchiato Valter
Consiglieri: Basello Enzo - Semola Luigi - Todaro Umberto - Bonutto Mario

1983

Capogruppo: Semola Luigi
Vicecapogruppo: Parelli Duilio
Segretario/cassiere: Vecchiato Valter
Consiglieri: Zanello Sergio Ronzan Luigi - Basello Enzo - Sepulcri Ivan
Revisori dei conti: Biscotti Roberto - Sicuro Ennio

1985

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Semola luigi
Vicecapogruppo: Parelli Duilio
Segretario/cassiere: Vecchiato Valter
Consiglieri: Basello Enzo Picotti Sergio - Ronzan Luigi - Zanello Sergio



1990

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Semola Luigi
Vicecapogruppo: Vecchiato Valter
Segretario: Sicuro Elso
Cassiere: Basello Enzo
Consiglieri: Sicuro Ennio - Picotti Sergio - Ronzani Luigi - Vecchiato Nivio
Addetto Stampa: Sicuro Elso
Incaricato per la
Protezione Civile Businelli Volveno

1991

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Semola Luigi
Vicecapogruppo: Genovese Alessandro
Segretario: Sepulcri Ivano
Cassiere: Basello Enzo
Consiglieri: Vecchiato Nivio - Vecchiato Valter - Ronzani Luigi - Todaro Umberto
Addetto Stampa Beltrame Renato
Incaricato per la
Protezione Civile Businelli Volveno

1992

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Semola Luigi
Vicecapogruppo: Genovese Alessandro
Segretario: Peresano Vanni
Cassiere: Basello Enzo
Consiglieri: Vecchiato Nivio - Vecchiato Valter - Ronzani Luigi - Todaro Umberto
Addetto Stampa: Beltrame Renato
Incaricato per la
Protezione Civile Businelli Volveno

1994

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Semola Luigi
Vicecapogruppo: Genovese Alessandro
Segretario: Sandri Ivan
Cassiere: Basello Enzo
Consiglieri: Todaro Umberto - Vecchiato Valter - Genovese Paolo - Zen Paolo
Addetto Stampa: Semola Luigi
Incaricato per la
Protezione Civile Genovese Alessandro



1996

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Semola Luigi
Vicecapogruppo: Genovese Giancarlo
Segretario: Sandri Ivan
Cassiere: Basello Enzo
Consiglieri: Todaro Umberto - Vecchiato Valter - Genovese Paolo - Ronzani Luigi
Addetto Stampa: Semola Luigi
Incaricato per la
Protezione Civile Genovese Alessandro

1998

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Semola Luigi
Vicecapogruppo: Genovese Giancarlo
Segretario: Sandri Ivan
Cassiere: Basello Enzo
Consiglieri: Todaro Umberto - Genovese Paolo - Ronzani Luigi - Dose Mario
Revisori dei conti: Vecchiato Valter - Beltrame Renato
Addetto Stampa: Semola Luigi
Incaricato per la
Protezione Civile Genovese Alessandro

2001

Presidente Onorario: Cav. Graziotto Giacinto
Capogruppo: Giancarlo Genovese ("Bepi")
Vicecapogruppo: Leonardo Zanello
Segretario: Juri Sbrissa
Cassiere: Sergio Zanello
Revisori dei conti: Umberto Todaro, Luigi Ronzani
Consiglieri: Ivan Sandri
Addetto Stampa: Roberto Biscotti
Incaricato per la
Protezione Civile Alessandro Genovese



CAPITOLO TERZO

*Alla Prodigiosa Associazione Nazionale Alpini,
scrive un combattente mutilato della II^a Guerra Mondiale.*

L'Alpin simpri chél
Pront cul so cjapiel,
grant di tante umanitàt.

Ta catastrofis da nature
l'Alpin simpri in gran primure,
propi cussi a dogni mût
a partà el só contribût.

Al disastro dal Vajont
l'Alpin prodigât simpri pront,
come in ta chei dîs
al teremòt dal friûl dal settantesîs.

El disastro dal Piemont
cu le fatal aluvion
cumò propi di recent
ançie le plume el so intervent

ançie lì, l'Alpin
simpri prisint
cu le so partecipaziòn
a judà la sventure di che popolazion.

Grazie ANA
Pietro Tuan



1961, Scuola di Roccia (foto archivio Gruppo A.N.A. Morsano)



Alpin

Il pensîr al è limpît come la nêf sui monts.
Gji al tô sflurî in te divise verde insiorade
dal cjapiel e la sô plume di acuile parsore
a fâs onor a la tô viarte e la nestre bandiere.
La sisile svolanti atôr a salude pandinti l'amôr
Il soreli al forgie la tô alpinitât,
in have il tô cur al va.
Preziôs, dûr come el diamant, fuart come i crets.
lustrî al dâ il tô tassel al mosaic
de esistence, tant vuê come îr.
Son diventâz fradis lavorant in plene estât
bielzà d'acordo prin di fevelâ,
cuant ca si trate di lâ a judâ.
Le to mans alpin non an paure a tocja baraz.
ratatuje di ogni sorte, par lassà
côri l'aghe limpide nuvice al sô mar.
Cul tô pas tu segnis trois, feradis
Dant di mangja ai nemai sot la nêf.
No covente cjarte bolade se l'orcolat,
taramòt, diluvios si fasin indevant.
La tô solidarietât simpri in prime linie a sta.
Trope malte, modons atu mesedât.
Cuissa tropis scuelis, ospedai,
ca puartin il tô non pal mont.
Ta naziôn forestis se d'acordo no van
ancje la cun gran calôr e la tô man.
La siarade si fas dongje,
flocs di nêf sui cjavei quant ca tu sfilis
saludant cun onôr la mari patrie.
Une volte a l'an le grande taule cun chei bocâi
che bondanze a travasin cjalansi tai vôi.
Mandi, mandi compagnie.
Mandi fradis in serenitât e tante ligrie e simpatie.
Grazie alpin.



Codroipo, 1997; la cerimonia del giuramento (foto di Tuan Luca, il primo della fila con il fucile)

Anita Forgiarini



GLI ALPINI MORSANESI DALLA CLASSE 1890 ALLA CLASSE 1982, LE FOTO E LE LORO STORIE IN GRIGIOVERDE

Alpino Turri Franco (classe 1890)

L'Alpino Turri Franco (Franzo), classe 1890, fu il primo Alpino morsanese. Di lui non sappiamo molto e le uniche informazioni disponibili al suo riguardo ci sono state tramandate solamente dal ruolo matricolare depositato presso l'Archivio di Stato di Udine. Originariamente, la famiglia Turri arrivò a Morsano da Tricesimo all'inizio del secolo ed ancora oggi il paese ospita alcuni suoi discendenti. Franco nacque a Raspano di Cassacco il 17 aprile 1890 ed emigrò con la famiglia a Morsano dove, come molti, svolgeva l'attività di agricoltore. Il 14 marzo 1910 fu chiamato alla visita di leva e fu incorporato il seguente 25 ottobre nell'VIII Reggimento Alpini Battaglione "Cividale", 20ª compagnia, dove svolse il servizio militare fino al gennaio 1913. Il foglio matricolare ci informa che l'Alpino Turri fu poi richiamato l'8 agosto 1914 per essere quindi posto in congedo nel novembre successivo. Allo scoppio della Grande Guerra, fu nuovamente richiamato (25 maggio 1915) e mobilitato in zona dichiarata in "stato di guerra".

Purtroppo, le tristi vicende belliche gli chiesero l'estremo sacrificio. Dai documenti militari e civili da noi consultati risulta che Franco, primo Alpino morsanese, morì a seguito di una ferita alla trachea, riportata in combattimento. Erano le 14.00 del 5 settembre 1915, all'ospedale da campo numero 20 di Caporetto. L'Alpino Franco Turri riposa nel cimitero di Caporetto ed è ricordato sul monumento ai caduti di Morsano di Strada.

Con Regio Decreto N° 637, 6 aprile 1922, gli fu concessa alla memoria la medaglia interalleata della Vittoria.

Appuntato Artigliere Alpino Giuseppe Strizzolo (classe 1892)

L'Artigliere Alpino Giuseppe Strizzolo fu un morsanese DOC: nacque e visse sempre a Morsano dove ancora oggi risiedono i suoi discendenti. Le notizie che possediamo riguardo alla sua esperienza in grigioverde ci sono state tramandate dal ruolo matricolare e da alcuni ricordi rievocati dal figlio Carlo (anche lui Alpino). Dagli atti della visita di leva, svoltasi il 2 maggio del 1912, un minuzioso burocrate militare ci fa sapere che Giuseppe era alto, biondo, aveva gli occhi azzurri, era dotato di sana corporatura e di mestiere faceva il contadino. Nel settembre seguente l'Alpino Strizzolo fu chiamato alle armi dove svolse servizio nel II Reggimento Artiglieria da Montagna. Durante il servizio guadagnerà il grado di appuntato ricoprendo l'incarico di puntatore. Purtroppo per lui e per la sua famiglia, in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale, "ai sensi dell'articolo 10 del Regio decreto 18 dicembre 1914", fu trattenuto alle armi.

Il II Reggimento Artiglieria da Montagna ebbe il battesimo del fuoco durante la campagna di Libia nel 1911; la necessità di rimpiazzare in patria le batterie impegnate in Libia fece da volano, nel 1915, per la costituzione al suo interno del gruppo "Udine". All'inizio del 1915 il reggimento era composto dalle batterie 13ª, 14ª, 15ª (Gr. "Conegliano"), 16ª, 17ª, 18ª (Gr. "Udine"), 19ª, 20ª, 21ª (Gr. "Vicenza") e 22ª, 23ª, 24ª (Gr. "Belluno"). Queste batterie parteciparono alla Prima guerra mondiale inquadrati in diversi Corpi d'Armata ed operarono principalmente in Veneto, Carnia, e sul confine orientale (battaglia della Bainsizza). Come si può capire, le batterie del reparto furono dispiegate in un settore molto vasto e quindi non è possibile sapere con esattezza dove Giuseppe fosse impegnato durante il conflitto. Quello che invece sappiamo con certezza è che il ruolo matricolare riporta un periodo di prigionia dal 4 dicembre 1917 al 4 novembre 1918 (giorno della fine della guerra). Non conosciamo dove Giuseppe fosse trattenuto prigioniero ma è lecito presumere fosse in un campo in Austria. Il 28 agosto 1919 fu finalmente congeda-



L'Artigliere Alpino Giuseppe Strizzolo, in un momento sereno con la famiglia prima della partenza per il Fronte



to e susseguentemente decorato con la Croce della Vittoria per la partecipazione alle campagne di guerra del 1915, 1916 e 1917.

Il figlio Carlo ricorda ancora le storie che il *pai* Giuseppe gli raccontava quando era bambino riguardo il suo periodo da soldato. I racconti menzionavano spesso il fatto che in trincea faceva molto freddo (il congelamento era la prima causa di morte tra i soldati) e che per proteggere i piedi gli Alpini avevano a disposizione solo delle fasciature di panno. Giuseppe era infatti costretto a farsi mandare le calze di lana da casa. Al disagio del freddo si accompagnava il disagio dovuto alla dieta molto povera: piatto unico rape!

C'è comunque un particolare aneddoto che Giuseppe ricordava spesso ai suoi familiari nel primo dopoguerra. Un giorno, in caserma a Conegliano, si svegliò la mattina presto e si accorse che tutti i commilitoni lo deridevano per qualcosa che aveva sul viso. Allora si specchiò e si accorse che aveva una macchia scura in faccia; si lavò e si accorse che non era fuliggine, come aveva pensato, ma una macchia strana e difficile da lavare. Il giovane artigliere interpretò la cosa come un segno; infatti, poche ore dopo ricevette la notizia da Morsano che suo padre, di nome Giuseppe anch'egli, era morto durante la notte. Era il 28 agosto 1915.

Artigliere Alpino Sattolo Pietro (classe 1894)

L'Artigliere Alpino Pietro Sattolo svolse il suo servizio militare nel II Reggimento Artiglieria da Montagna. Le scarse notizie che conosciamo sulla sua vita da soldato sono racchiuse nel foglio matricolare e purtroppo non esistono testimonianze dirette che possano arricchire i dati in nostro possesso. Pietro fu chiamato alle armi l'11 settembre 1914 e fu inquadrato nella 13ª Batteria - Gruppo "Conegliano" - II Artiglieria. All'inizio della guerra Pietro stava quindi svolgendo il servizio militare che, come prevedibile, gli fu esteso fino all'agosto 1919 data del suo congedo. Durante le operazioni belliche, l'artigliere Sattolo cambiò batteria diverse volte: 18ª Batteria Gr. "Udine" nel gennaio 1915, 6ª batteria nel maggio, 16ª Batteria Gr. "Udine" nell'agosto e 86ª batteria nel marzo del 1917. Il Gruppo "Udine" agì nella zona di Tolmino, cooperando all'attacco sul Sabotino e ai combattimenti di San Gabriele e Santa Caterina, nonché alle operazioni di consolidamento sulla Bainsizza e alla difesa di monte Tomba e del Vodice. All'Artigliere Alpino Sattolo, alla fine del conflitto fu concessa la medaglia della Vittoria.



Il documento che conferisce il Cavalierato di Vittorio Veneto al Tenente Pravato

Tenente Alpino Pravato Cav. Giovanni (Classe 1898)

Il Cav. Giovanni Pravato, classe 1898, ebbe l'onore di combattere nello stesso reggimento e con lo stesso grado dell'eroe e martire nazionale Cesare Battisti. Giovanni nacque a Borgoricco in provincia di Padova e si trasferì nel nostro paese dopo aver sposato la morsanese Maria Molisani nel 1924. In forza del diploma magistrale alla chiamata alle armi, poté accedere al concorso per ufficiali. Dell'esperienza militare di Giovanni abbiamo solo alcune scarse note scritte molti anni fa dal capogruppo Valter Vecchiato che, con buono spirito di previsione, intervistò l'oramai anziano tenente. Dagli appunti del capogruppo abbiamo tratto questa testimonianza diretta del Cavalier Pravato:

“Iniziai il servizio militare nel 1916 presso il Btg. Val d'Adige del VI Reggimento Alpini con il grado di sottotenente. Fui assegnato ai servizi operativi ed operai sull'altopiano di Asiago. In seguito, mi spostai nella zona di Tolmino-Caporetto. Alla tragica ritirata dopo Caporetto non partecipai in quanto ero stato ricoverato giorni prima a causa di una broncopneumonia ma presi parte alle seguenti operazioni sul Piave. Finita la guerra rimasi di servizio al magazzino del distaccamento logistico di Udine. Mi congedai nel 1921 col grado di tenente”.

Queste note le possiamo integrare con alcuni dati sul battaglione Val d'Adige. Per le esigenze straordinarie imposte dall'imminente entrata in guerra dell'Italia, nell'estate-autunno del 1914 presso i “magazzini di mobilitazione” furono costituite 38 compagnie di Milizia Mobile che appena pronte si af-



fiancarono ai battaglioni Alpini esistenti. Inoltre, fra il 5 e il 30 gennaio 1915 furono costituiti i quadri dei battaglioni di Milizia Territoriale denominati "Battaglioni Valle" che ricevettero personale di truppa (declassato) appartenente alle classi dal 1891 al 1894 e formarono 63 compagnie. Furono in questo modo composti undici battaglioni "Valle" con tre compagnie e quindici con due compagnie. Nacque così il Battaglione "Val d'Adige" inquadrato nel VI Reggimento Alpini con le compagnie 256^a, 257^a e 258^a. Il Battaglione prende parte alla Grande Guerra inizialmente nel settore di Peschiera del Garda, poi nella zona del Doss Tre Alberi (Lago di Garda) e in Val Lagarina. Nel gennaio del 1916 il reparto è dislocato a oriente del Lago di Garda, nel sottosectore Monte Baldo dove agli ordini del sottotenente Cesare Battisti conquista posizioni nel solco di Loppio. Nel maggio 1916, all'inizio dell'offensiva austro-ungarica nel Trentino, il Battaglione è dislocato a Brentonico poi a Malga Zugna. Prende parte alle battaglie attorno al Pasubio e alla battaglia della Bainsizza. Partecipa quindi alla battaglia d'arresto, alla battaglia del Piave e successivamente a quella di Vittorio Veneto. Nel 1919 viene disciolto.



Il tenente Alpino in congedo Giovanni Pravato, maestro elementare a Mortegliano, dirige la scolaresca durante le esercitazioni del "sabato fascista"

Una volta congedato, il giovane Pravato lavorò all'Intendenza di Finanza di Udine; nel 1922 vinse il concorso per insegnante ed iniziò a prestare servizio presso le scuole di Mortegliano e poi Basiliano dove rimase per otto anni. Nel 1934 si offrì volontario per partire in Abissinia ma, a causa dei postumi di un'ernia, non fu fatto idoneo alla visita medica. Nel 1968 gli fu conferito il Cavaliato di Vittorio Veneto.

Alpino Plozzer Natale Guido (classe 1900)

Dell'Alpino Plozzer non si hanno molte notizie. Sappiamo solo che nacque a Sauris e che da giovane si trasferì a Morsano. Dai registri di leva comunali risulta iscritto come Alpino.

C.le Magg. Artigliere Alpino Tuan Elmo (classe 1904)

Tuan Elmo nacque e visse a Morsano. Fu arruolato nel II Reggimento Artiglieria da Montagna, di stanza a Belluno, nel maggio 1924. Della sua esperienza da militare sappiamo solo che fu promosso caporale nel settembre seguente e fu quindi congedato nell'aprile del 1925 col grado di caporale maggiore.

Alpino Machin Gaetano (classe 1906)

L'Alpino Machin Gaetano, classe 1906 originario di Prato Carnico, fu tra i più sfortunati militari in tempo di pace del nostro paese. Arruolato nel IX Alpini battaglione "Vicenza" nell'aprile 1926, durante un'esercitazione militare nei boschi circostanti, si punse con l'osso di un animale. La ferita causò una fatale infezione di tetano; l'Alpino Machin morì nel giugno 1927 all'ospedale di Gorizia solo pochi mesi prima del congedo.

Alpino Mesaglio Adolfo (classe 1906)

L'Alpino Mesaglio Adolfo nacque a Morsano nel 1906. Fu arruolato nel IX Reggimento Alpini battaglione "Bassano" nell'aprile 1926 e congedato nel settembre 1927. Non abbiamo altre notizie su di lui. Sappiamo che suonava il trombone nella banda musicale di Castions di Strada. Questo particolare ci fa pensare che da militare abbia fatto parte della fanfara del reggimento.



Alpino Tartare Ernesto (classe 1907)

Tartare Ernesto svolse il servizio militare nel IX Reggimento Alpini probabilmente nel 1927/28. Non abbiamo altri dati ma è verosimile ritenere che sia stato richiamato alle armi in occasione del secondo conflitto mondiale.

Artigliere Alpino Tuan Venusto (classe 1908)

L'Artigliere da Montagna Tuan Venusto, fu arruolato il 23 aprile 1928 e svolse il suo servizio di leva sino l'undici settembre 1929 nel III Reggimento Artiglieria da Montagna nel gruppo "Udine". Durante il servizio, maturò la qualifica di servente al pezzo. Richiamato, prese parte al secondo conflitto mondiale. Non si conoscono i particolari delle sue vicende militari, possiamo solo ricordare che i Gruppi del III Artiglieria combatterono sul fronte greco-albanese nel 1940-42 e quindi in Russia fino alla primavera del 1943.

Alpino Garbuio Lorenzo (classe 1908)

Nacque a Loreggia (PD) e si trasferì da giovane a Morsano. Svolse il servizio militare nell'VIII Reggimento Alpini con il quale prese parte alla seconda guerra mondiale. Verosimilmente fu schierato sul fronte greco-albanese; tuttavia, dopo alcuni mesi, fu congedato in quanto già due dei suoi fratelli erano in armi.

Artigliere Alpino Miotti Dionisio (classe 1908)

L'Artigliere Alpino Miotti Dionisio nacque il 21 gennaio 1908 a Corno di Rosazzo, visse la sua gioventù a Spessa (Cividale) e si trasferì a Morsano subito dopo il matrimonio. Fu chiamato alle armi il 26 aprile 1928 nel III reggimento Artiglieria da Montagna Gruppo "Conegliano" dove, ottenendo il grado di "appuntato", svolse il suo servizio fino al 20 settembre 1929. Il suo foglio matricolare riporta i dati di due richiami alle armi sempre in seno al III Artiglieria. Il primo porta la data del 20 giugno 1939 e relativo congedo il 9 settembre dello stesso anno; il secondo avvenne il 6 maggio 1943 con una nota che fa riferimento ad un cent. mob. (centro di mobilitazione?) Osoppo. Non abbiamo altre notizie utili.



L'Artigliere Alpino Tartare "Mio", nel 1934, a Tolmino

Artigliere Alpino Tartare Geremia detto "Mio" (classe 1909)

I dati che seguono sono stati raccolti dalla testimonianza delle figlie di Geremia.

L'Artigliere Alpino Tartaro Geremia detto "Mio", nacque a Morsano il 23 agosto 1909. Il 23 aprile 1934 iniziò il servizio militare nel III Reggimento Artiglieria da Montagna Gruppo "Udine". Da Tolmino dov'era stato assegnato, ritornò ben presto a Gorizia sede del Reggimento e qui trovò quale addetto alle cucine il compaesano Strizzolo Francesco (Checo Çichin). Checo, a motivo del portamento "fiero e altero", appiccicò a "Mio" il nomignolo di... "Colonel". Terminato il servizio militare, l'Alpino Tartare ritorna a Morsano. Un fatto singolare capitato durante la sua permanenza a Gorizia e che spesso raccontava fu quando, insieme ad altri commilitoni, rubò per fame un bel coniglio nero ad un contadino della periferia. Fattolo arrostito e fattane una scorpiata pensava di averla fatta franca, ma quel contadino, non si sa come, venne a scoprirlo e li denunciò al Comandante. Saputolo, "Mio" si procurò in fretta e furia una pelle di coniglio di colore grigio da un tale che raccoglieva pelli. Quando il Comandante lo chiamò a rapporto alla presenza del contadino derubato, pretendendo giustificazioni e minacciando punizioni, chiese di che colore fosse mai il coniglio sottratto. Prontamente quell'agricoltore rispose "il mio coniglio era nero!". Immediatamente "Mio" esibì la pelle di coniglio di colore grigio, reclamando un grossolano errore di persona da parte del contadino...e fu così che si salvò dalla punizione!



Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, come molti suoi coetanei, viene richiamato presso lo stesso reggimento. Non si conoscono i dettagli di questa sua seconda esperienza in grigioverde, sappiamo però che il giorno dell'armistizio, l'8 settembre 1943, si trovava in caserma probabilmente a Merna (GO). Quel tragico giorno scoppiò il caos ed avvenne che moltissimi commilitoni riuscirono ad allontanarsi dal Reparto, diretti ognuno a casa propria, appena in tempo prima che arrivassero i tedeschi a circondare la caserma. Geremia raccontava d'aver attraversato l'Isonzo con l'acqua sino gola e di aver poi raggiunto Morsano a piedi attraverso i campi.

Artigliere Alpino Strizzolo Francesco Ido (classe 1909)

L'Artigliere Alpino Strizzolo Francesco, detto "Checo Cichin" fu uno dei fondatori del Gruppo A.N.A. di Morsano di Strada. Checo visse a Morsano sin dalla nascita. Iniziò il servizio di leva nel III Reggimento Artiglieria da Montagna, gruppo "Udine", il 26 aprile 1929, ricoprendo l'incarico di cuciniere. Fu quindi congedato nel settembre 1930. Allo scoppio della guerra fu richiamato e seguì il reggimento nella campagna sul fronte occidentale (Rocciamelone). Finite le operazioni sul versante francese, fu inviato a Gorizia. Per una fortunata eventualità il 2 settembre 1943 si recò a casa a Morsano in licenza "agricola", una licenza speciale che veniva data a chi aveva campi da curare a casa. Il giorno dell'armistizio lo coglie quindi a Morsano, dove rimase poi definitivamente.



Gorizia, 1929, Artiglieri di Montagna: Checo è il primo seduto da destra



L'Artigliere Alpino Strizzolo, il primo a destra. Francia 1940



I cucinieri, commilitoni di Francesco



Il plotone dell'Alpino Strizzolo (il primo a destra in alto) posa durante il rancio



Presentat-arm! L'Artigliere Strizzolo (a sinistra) e la sua mitraglia





Azzio (seduto al centro e con il pizzo "Alpino") e i suoi compagni d'arme

Artigliere Alpino Tuan Azzio Luigi (classe 1910)

L'Artigliere Alpino Tuan Azzio Luigi nacque a Morsano il 20 agosto 1910; fu chiamato alle armi il 7 gennaio 1930 nel III Reggimento Artiglieria da Montagna gruppo "Udine" 16^a batteria. Dopo il congedo, fu richiamato nel 1939 ed inviato in Albania, sempre nel gruppo "Udine" dove fu inquadrato nel reparto comando. Prese parte alla campagna di Grecia e rimase nella zona fino alla fine del 1941. Si congedò, presumibilmente nel settembre 1943, dopo 46 mesi di servizio.



Grecia: Azzio posa in un momento di pausa (primo a destra seduto)



L'Artigliere Tuan Azzio

Alpino Sicuro Severino (classe 1911)

L'Alpino Sicuro Severino svolse il servizio militare nel IX Reggimento Alpini a Gorizia nel 1931 e fu congedato dopo diciotto mesi. Allo scoppio della guerra, fu mobilitato in veste di civile ed impiegato come capo squadra nella costruzione di postazioni militari in Jugoslavia.

Severino è "andato avanti" nel 1979.



Gorizia, 1931; L'Alpino Sicuro è il militare dietro all'ufficiale, nella seconda fila al centro



Milano, maggio 1972; una famiglia Morsanese all'Adunata Alpina: Severino Sicuro (secondo da sx) con i figli Ennio (primo a sx) ed Elso (primo a dx)

